

L'UNIVERSITÀ

Il Rapporto Almalaurea disegna un ritratto impietoso del post laurea

Rischio disoccupazione per psicologi e avvocati

● Giochi fatti, per le aspiranti matricole, ma dopo la fase delle preiscrizioni e dei test, ci sono ancora margini per inversioni di rotta, specie per le facoltà che non sono a numero chiuso. In ogni caso il consorzio interuniversitario Almalaurea ha stilato, recentemente, una classifica tenendo conto della tempistica con cui - una volta laureati - si trova occupazione. Chi fa più fatica? I laureati in Giurisprudenza, con il 24 per cento dei dottori in legge che a un anno dalla laurea sono in attesa di occupazione, anche perché - va detto - dopo il percorso formativo bisogna sostenere l'esame di Stato per iscriversi all'Albo dell'Ordine professionale. Gli aspiranti avvocati sono tallonati dagli psicologici - e in questo caso è una marcatatura a uomo che non rende felice nessuno -: il 18 per cento, sempre a distanza di un anno dalla laurea, è ancora a spasso mentre i laureati in Lettere hanno un po' più di fortuna, visto che è "solo" il 15 per cento a non essere riuscito a piazzarsi.

D'altra parte le maggiori possibilità di occupazione vengono dalle professioni tecnico-scientifiche e, quindi, vista sotto questo profilo, la performance dei letterati è strepitosa. Tutto il comparto dell'area umanistica ha il maggior numero di disoccupati, a un anno dalla lau-

rea: Scienze sociali, Lingua e letterature straniere, Scienze della comunicazione e Scienze politiche, Arte e design, Filosofia, hanno tutte un indice di occupazione fra il 14 e l'11 per cento.

Quindi? Nella top ten dei disoccupati le prime nove posizioni sono occupate da facoltà umanistiche e bisogna arrivare alla decima posizione per trovare una facoltà tecnico-scientifica: Agraria. Certo il dato occupazionale non può essere l'unica leva su cui si basa una scelta che vale per il proprio futuro perché un peso specifico lo hanno anche la realizzazione personale e il bagaglio di competenze e conoscenze che si possono acquisire, specie in un mondo che vede cambiare velocemente gli scenari economici è, quindi, non è impensabile che le richieste del mondo del lavoro subiscano variazioni anche significative.

Ci sono, però, dei punti fermi messi in luce da Almalaurea. Il primo elemento riguarda i laureati triennali che per il 54 per cento proseguono gli studi per conseguire la laurea magistrale. Per chi si ferma al triennio, comunque, a distanza di un anno dal titolo, lavora il 65 per cento. Dato che si alza al 70 per cento per i laureati della magistrale. "Fifti fifti" per architetti, farmacisti, avvocati, medici, veterinari: il tasso di occupazio-

ne è circa del 50 per cento. In questi casi gioca un peso la formazione post laurea, d'obbligo per queste professioni e propedeutica all'avvio della carriera professionale: praticantati, specializzazioni, tirocini.

Ma ci sono anche segnali positivi. Rispetto alla precedente rilevazione il tasso di disoccupazione ha fatto registrare una lieve contrazione, sia per i laureati triennali che per i laureati della magistrale, anche se il prezzo pagato alla crisi economica è altissimo. L'aumento del trasferimento dei laureati residenti al Sud ha determinato la riduzione del potenziale di crescita del Mezzogiorno e dell'Italia nel suo complesso. A questo vanno ad aggiungersi le disuguaglianze sociali nell'accesso all'università e nelle opportunità occupazionali, rilevate da Almalaurea. Da un parte c'è il dato positivo di un 72 per cento di laureati che per la prima volta portano l'alloro nelle loro famiglie, ma è anche vero che - nella stragrande maggioranza dei casi - si tratta di famiglie che godono di una condizione economica agiata. Va da sé che se almeno uno dei due genitori è laureato sceglie corsi di laurea a ciclo unico perché in famiglia c'è una maggiore sensibilità verso il valore della formazione, ma anche perché ci sono le condizioni economiche per sostenere il figlio agli studi, per un periodo più lungo. **M.Mon.**



A caccia di posti

A un anno dalla laurea il 24% degli avvocati non ha lavoro

Il segnale

Rispetto al 2013 il 2014 una contrazione della disoccupazione

